

SMACCO ALLA DESTRA.

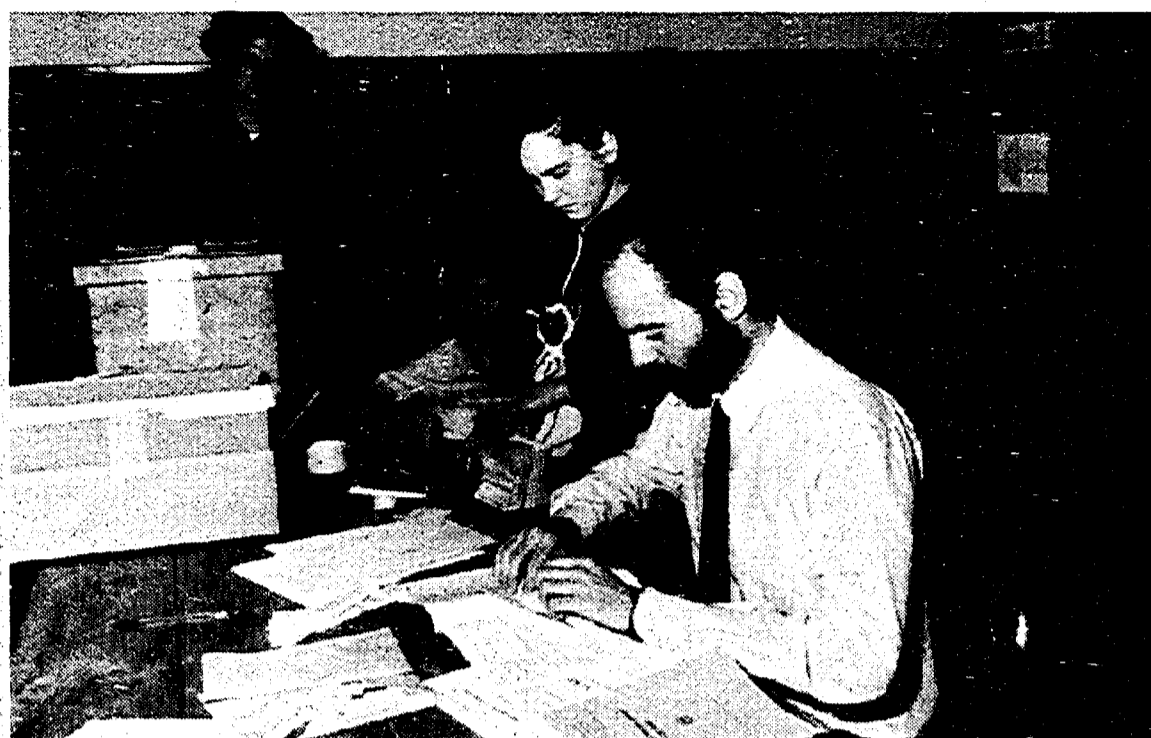
L'analisi del voto della Quercia: un successo diffuso
I progressisti vincono in due terzi dei capoluoghi

Lucca, primo turno ai progressisti

I 136 voti di vantaggio del candidato progressista su quello di Forza Italia non sono molti, appena una manciata. Ma si tratta di Lucca, l'ex «isola bianca» della Toscana dove appena qualche mese fa un simile risultato sarebbe stato impensabile. Eppure è accaduto domenica scorsa, nel primo turno per la elezione del sindaco (a Lucca le elezioni sono slittate dopo che il Tar ha accolto il ricorso dei pattisti di Segni) a conferma della continua avanzata dei progressisti.

Nella prima tornata elettorale per eleggere il sindaco di Lucca il candidato unico dei progressisti e del popolari presentata dalla lista «Vivere Lucca», Giulio Lazzarini, con 15360 voti pari al 30,7 per cento, ha superato d'un soffio il candidato di Forza Italia, Pannella, Lega e Ccd, che con 15.124 voti ha totalizzato il 30,44 per cento del consensi. Il 14,9 per cento è andato a Domenico Riccio, di Alleanza nazionale.

A Lucca c'è, naturalmente, molta attesa per il ballottaggio del 10 luglio prossimo quando i due candidati si misureranno in un testa a testa che probabilmente si risolverà sul filo di lana.



Pais/Nuova Cronaca

Premiate le alleanze del Pds

«Giusto il sostegno a chi si oppone alla destra»

FABIO INWINKL

ROMA. «Non è un risultato a pelle di leopardo, è un successo diffuso in tutto il paese». Nelle parole di Franco Bassanini, alla conferenza stampa del Pds a Botteghe Oscure, c'è il senso dell'affermazione di progressisti nel voto di domenica. Tre mesi dopo la sconfitta alle politiche, ad appena quindici giorni dal successo di Berlusconi alle europee, i dati sono lì, eloquenti. Il candidato dello schieramento progressista vince nei due terzi dei Comuni capoluogo interessati a questo turno elettorale. Quel che conta di più, ciò avviene anche in aree che avevano registrato nelle precedenti consultazioni i successi maggiori del polo avversario. Basti pensare ad Asti o a Sesto San Giovanni, in quel nord-ovest che aveva registrato la spinta più consistente in avanti di Forza Italia e della Lega. Oppure Rovigo, che registra una significativa convergenza del voto dei popolari sul candidato delle sinistre, isolando le contromovimenti dei vari Formigoni. Scontati i successi nelle regioni rosse, si eleggono sindaci di sinistra a L'Aquila e a Matera. Ma anche in Puglia, dove si ferma l'avanzata di Alleanza nazionale che aveva conquistato vari Comuni nelle precedenti tornate elettorali. Stavolta si insediano sindaci progressisti a Barletta, a Molfetta, a Gravina, per citare solo i centri maggiori

in cui si è votato.

Le «zone difficili»
Un'altra inversione di tendenza è quella che si coglie in Sicilia e vede il «polo delle libertà» soccombere a Siracusa, a Trapani, a Ragusa, a Gela, a Licata, a Giarre. E il progressista vince a Vibo Valentia, mentre a Catanzaro l'uomo di Berlusconi cede il passo al candidato del centro sostenuto anche dalle sinistre. Sindaco progressista a Oristano e Alghero, nel quadro di un risultato regionale sardo che - ha rilevato ieri Gavino Angius - respinge l'assalto degli interessi forti, la minaccia di una sorta di neocolonizzazione dell'isola; e sceglie le vie della difesa dell'ambiente e la solidarietà contro le promesse miracolistiche del Cavaliere (oggi i ministri del Sulcis saranno di nuovo davanti a Palazzo Chigi).

Sono 49, in tutto, i Comuni conquistati domenica dai progressisti, e si aggiungono ai sette ottenuti sin dal primo turno. La maggioranza di governo vince solo in 24 Comuni. Undici i successi del centro (per lo più il Ppi), cinque i ballottaggi aggiudicati alla Lega. Un altro dato probante che esce dalle urne è costituito dai tredici sorpassi messi a segno - tra primo e secondo turno - dai candidati progressisti, contro appena quattro della destra e due del centro. Un segnale del valore delle candidature e dei

programmi, rispetto all'effetto di trascinamento prodotto il 12 giugno dal voto europeo, che scontò il peso di un Berlusconi appena insediato a capo del nuovo governo. Una conferma del pregio di un sistema elettorale a doppio turno, che offre uno spazio maggiore d'intervento e di valutazione all'elettore.

Il ruolo delle alleanze
«Le amministrative - osserva Bassanini - invitano a una maggiore concretezza, non più rinviate ai problemi della gente». E non a caso Berlusconi riconoscerà che non sono adatte a Forza Italia, mentre secondo il suo portavoce Tajani la colpa è delle troppe astensioni... Ma c'è un dato politico su cui si insiste nel corso della conferenza stampa a Botteghe Oscure. La tenuta, in alcuni casi il recupero del centro, in particolare dei popolari. E le alleanze tra loro e le sinistre, limitate nel primo turno, più numerose per i ballottaggi, sono state confortate dal consenso: sia quando la convergenza si realizzava sul rappresentante progressista (come a Rovigo), sia se a beneficiarne erano i centristi (come a Catanzaro). È premiata, insomma, la linea del Pds - chiaramente annunciata all'indomani del primo turno - di ampie convergenze imperniata sui valori della democrazia e della solidarietà. In particolare, l'appoggio senza contropartite ai candidati di centro

(una volta escluso quello delle sinistre) e alla stessa Lega contrapposta a Forza Italia e ad Alleanza nazionale.

I governi regionali
Se dalla Sardegna viene ora un'indicazione chiara per un governo dell'isola affidato ad un'intesa tra progressisti e popolari, Bassanini ricorda che giunta regionale caratterizzate da questa alleanza sono già operanti in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Campania e Abruzzo. E si aprono analoghe prospettive per la Liguria e la Calabria. La portata del risultato di domenica, oltre alle prospettive di governo locale che schiude, conferma del resto la linea di tendenza positiva del voto amministrativo a partire dall'applicazione della legge per l'elezione diretta del sindaco. A un anno dall'entrata in vigore delle nuove regole i progressisti contano, nell'insieme delle tornate elettorali svoltesi con questo sistema nei Comuni superiori a 15mila abitanti, il 56,7 per cento degli eletti, contro il 26 per cento dell'area di governo e il 4,8 del centro. E si può notare, infine, che in Italia si verifica quanto era già accaduto in altri paesi. La presenza di governi centrali di destra - Reagan e Bush negli Usa, la Thatcher e Major in Gran Bretagna - ha determinato affermazioni crescenti dell'opposizione a livello delle amministrazioni locali.

Luigi Abete «Elezioni? No grazie»

Luigi Abete non usa giri di parole: nuove elezioni? No, grazie. Avvicinato dai giornalisti il presidente della Confindustria ha criticato duramente l'ipotesi di tornare anticipatamente alle urne. «Tutto questo dibattito su rischi, prospettive o preoccupazioni di nuove elezioni - ha detto Abete - è a mio avviso del tutto fuori luogo. Non ci sono assolutamente le condizioni nel paese né da un punto di vista economico, per mettere all'ordine del giorno una verifica elettorale quando veniamo da un periodo in cui queste verifiche sono state fatte; sono uscite maggioranze che hanno il diritto-dovere di governare, e opposizioni che hanno il dovere di definire un'alternativa».

Il risultato premia la linea di opposizione. Castagnetti candidato alla segreteria?

Martinazzoli: «La nostra coerenza paga»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Avvocato Martinazzoli come sta? Che ne pensa del risultato elettorale? «Ormai sono fuori da certe cose e non ho la mappa del risultato sotto mano. Posso dire però che ciò che è accaduto domenica è indizio di una situazione ancora fluida, innestata sul territorio e dimostra che il Ppi è tutt'altro che futuro». Mino Martinazzoli, il fondatore del Partito popolare, risponde dal suo studio professionale di Brescia. È loquace e allegro: i risultati della Sardegna e del ballottaggio nelle città rimettono in pista i popolari, gli ridanno visibilità. Come dice Rosy Bindi, riprendendo una affermazione fatta proprio dall'ex segretario, «i popolari sono determinanti». È già, proprio così, non a caso Gianni Pilo ha ricominciato a corteggiarli, suonando l'arpa delle sirene. «Un sintomo di difficoltà di chi ha un pensiero inconfessato - osserva Marco Giudici, capoufficio stampa - cioè di chi teme le preoccupazioni che a lungo andare gli daranno gli alleati di destra». Martinazzoli quelle svinolate non le raccoglie: «La mia modesta opinione è che il partito deve tenere la barra al centro. Il Ppi non deve pendere verso nessuno. Quanto a Pilo parla usando le parole di chi ragiona in

termini di annessioni». Ovviamente questo risultato ridà fiato a chi - a cominciare dalla reggenza - nel partito ha ostinatamente mantenuto la linea indicata proprio da Martinazzoli. «La coerenza, infatti, paga», aggiunge Bindi che non ha alcuna voglia di continuare a polemizzare con Roberto Formigoni. Il coordinatore milanese ha visto sconfitta la sua linea di apertura al governo proprio a Rovigo, territorio su cui si erano scatenate nei giorni scorsi aspre polemiche con la «passionaria». Oggi invece la vicenda la liquida con un «chi se ne frega di Rovigo». Ma è evidentemente a lui che fa riferimento Martinazzoli quando parla di «coloro che stanno nel partito come se fosse un albergo a ore».

Mentre Formigoni continua nel suo atteggiamento di pasdaran filodestro, Buttiglione si preoccupa di organizzare le truppe in vista del congresso per sponsorizzare la sua candidatura alla segreteria. «Fa dei passi indietro se vuole essere il segretario degli ex capi corrente della Dc», risponde tranquillo Bindi quando apprende che proprio a casa sua, a Padova, il filosofo ha organizzato un convegno per il 5 luglio, raccogliendo intorno a sé gli ex dorotei, i fracanzianiani, gli ex forze nuove, con qualche giovane entrato re-

centemente nel Ppi. L'intento, dice l'entourage di Buttiglione, è quello di perseguire una linea politica che si rifà ai principi ispiratori della Dc di un tempo, perché lui, il filosofo, è «un politico che vede il centro non come un polo astratto, ma come momento di aggregazione». Su questo concordano tutti nel Ppi. Ma la linea di marcia e i punti di riferimento sono ciò che dividono il partito. «Io mi sento di suggerire solo che il congresso non si muova a seconda dei giorni, perché ha il compito di indicare una linea chiara di lunga lena». Insomma Martinazzoli mette in guardia da possibili trasformismi, da ondeggiamenti, da scelte politiche condizionate dai risultati elettorali. E lo fa da vecchio e saggio padre del Ppi, che guarda da lontano la battaglia politica che si sta combattendo a Roma.

Un altro elemento si è aggiunto alle traversie interne del partito: Luigi Grillo, il senatore che in aula aveva dichiarato il suo dissenso dalla linea di opposizione sul voto di fiducia al governo decisa dal partito, ha rotto con il Ppi. Ha scritto una lunga lettera con cui accusa il Ppi di essere meno tollerante della vecchia Dc con chi dissente ed esprime posizioni diverse. Posizione che lo porta a dire che il partito tratta il governo Berlusconi come «i set-

tari trattano i loro avversari: la scomunica e il dileggio». E prosegue: «Scomunicando Berlusconi il Ppi sceglie la via diretta per comunicare con il Pds. Se Berlusconi è il male, i nemici di Berlusconi sono i loro migliori del bene. Non mi vergogno di dire che esco dal Ppi perché sono rimasto democristiano». «Grillo ha ragione», è il commento di Formigoni che conclude: «C'è un'aria fredda di resa dei conti nel Ppi ed è una parte della sinistra che la fa soffiare». Diverso, ovviamente, il commento di Nicola Mancino, che prende atto delle dimissioni rimarcando che il dissenso con Grillo «è profondo».

A questo punto, voto o non voto, la macchina congressuale è avviata. Tutti i popolari a Roma dal 27 al 29 luglio, nell'hotel Ergife, per tracciare le linee del partito e per eleggere il nuovo segretario. Contro Buttiglione, il candidato più autorevole della destra, non c'è ancora un nome certo. Tuttavia, proprio guardando al risultato di quest'ultima domenica elettorale, alla fine potrebbe essere forte la voglia di un outsider, un uomo che però conosca il partito e anche gli schermi del parlamento. Perciò in queste ore riprende quota il nome di Pierluigi Castagnetti, che però ha manifestato la voglia di restare defilato.

Comune	Candidati al ballottaggio	%	
		2° turno	1° turno
ASTI	Alberto BIANCHINO <i>Pds, Rifondazione c., Progressisti</i>	56,9	28,7
	Giuseppe Nosenzo <i>An, Lista governo</i>	43,1	34,4
CAGLIARI	Mariano DELOGU <i>An, Forza Italia</i>	54,5	35,1
	Carlo Ciotti <i>Pds, Rifondazione c. Verdi, Lista civ.</i>	45,5	24,5
CARRARA	Emilia F. CONTIGLI <i>Progressisti</i>	59,6	43,6
	Enrico Nori <i>Forza Italia, An, Ccd, Psdi, Lista civica</i>	40,4	19,1
CATANZARO	Benito GUALTIERI <i>Ppi, Indip., Indip., Lista civ.</i>	55,1	31,8
	Annunziato Lacquaniti <i>Forza Italia, An, Indip.</i>	44,9	40,9
COMO	Alberto BOTTA <i>Forza Italia, An, Ccd</i>	54,5	40,5
	Moritz Mantero <i>Lista civica</i>	45,5	15,5
ENNA	Antonio ALVANO <i>Lista area gov.</i>	50,1	25,2
	Claudio Faraci <i>Lista civica</i>	49,9	22,5
GORIZIA	Gaetano VALENTI <i>Forza Italia, An</i>	57,7	42,2
	Bruno Crocetti <i>Progressisti, Un, Slov. Cit. per Isontino</i>	42,3	27,3
L'AQUILA	Antonio CENTI <i>Pds, Rete, Progressisti</i>	57,0	32,6
	Gianfranco Volpe <i>An, Lega, Lista area gov.</i>	43,0	26,7
MATERA	Mario T. MANFREDI <i>Progressisti</i>	61,1	36,8
	Domenico Andriulli <i>Forza Italia, An, Ccd, Udc</i>	38,9	36,7
MESSINA	Franco PROVIDENTI <i>Progressisti</i>	60,1	26,9
	Angelo Carmona <i>Forza Italia</i>	39,9	32,1
ORISTANO	Mariano SCARPA <i>Progressisti, Mista centro</i>	52,9	26,9
	Mario Pio Martinez <i>Forza Italia, An</i>	47,1	32,1
PARMA	Stefano LAVAGETTO <i>Progressisti, Pds</i>	54,7	31,3
	Angelo Busani <i>Forza Italia, An, Ccd, Pannella</i>	45,3	29,1
PIACENZA	Giacomo VACIAGO <i>Pds, Progressisti, Lista civica</i>	51,0	32,0
	Paolo Passoni <i>An, Lista area gov.</i>	49,0	31,5
PISTOIA	Lido SCARPETTI <i>Pds, Verdi, Lista civica</i>	62,1	36,9
	Massimo Forleo <i>An, Lista area gov.</i>	37,9	23,6
RAGUSA	Giorgio CHESSARI <i>Progressisti</i>	59,6	29,4
	Giuseppe Malfitano <i>Forza Italia</i>	40,4	22,9
RIETI	Antonio CICHETTI <i>Forza Italia, An, Lega nord, Ccd</i>	57,1	48,1
	Roberto Lorenzetti <i>Pds, Mista centro, Lista civ.</i>	42,9	24,7
ROVIGO	Fabio BARATELLA <i>Pds, Rifondazione c., Indip.</i>	55,3	28,2
	Paolo Bellini <i>Lista area gov.</i>	44,7	24,2
SAVONA	Francesco GERVASIO <i>Forza Italia, Lega nord, Ppi</i>	52,9	47,1
	Aldo Pastore <i>Rifondazione c., Progressisti, Pensionati, Lista civ.</i>	47,1	43,2
SIRACUSA	Marco FATUZZO <i>Progressisti</i>	54,1	31,6
	Alfredo Imme <i>Polo della libertà</i>	45,9	42,5
TRAPANI	Mauro BUSCAINO <i>Lista civica</i>	63,1	33,4
	Gabriele D'Alì <i>Polo della libertà</i>	36,9	36,1
VERONA	Michela SIRONI MARIOTTI <i>Lista area gov, Lista ecologica, P. legge naturale</i>	61,5	29,5
	Dario Donella <i>Pds, Rifondazione c., Verdi, Lista civica</i>	38,5	22,6